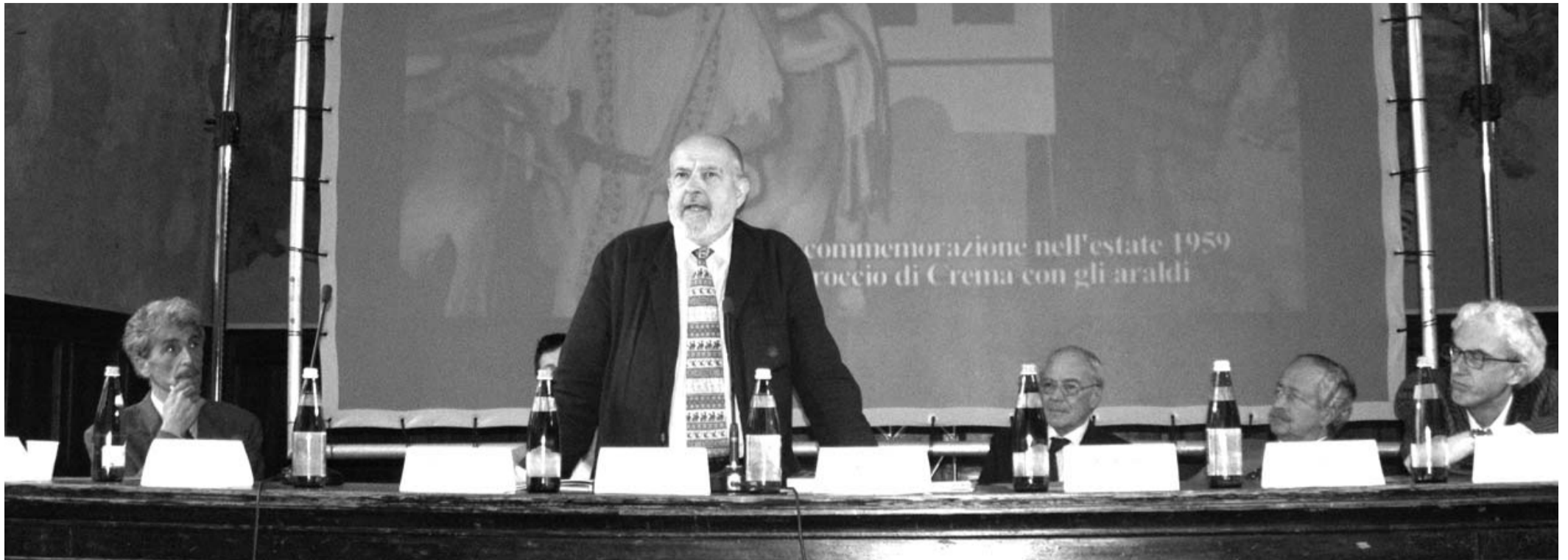


850° ANNIVERSARIO: 1159-2009 L'ASSEDIO DI CREMA



La colpa fu di Cremona e Pavia

Lo storico Franco Cardini spiazza le certezze storiche locali e in parte riabilita il Barbarossa: "Entrò in gioco solo più tardi"

La responsabilità dell'assedio e della distruzione di Crema nel 1159 fu essenzialmente di Cremona e Pavia. In seconda battuta la colpa passa al Barbarossa, Federico I di Hohenstaufen.

Lezione magistrale di **Franco Cardini**, docente di storia medievale all'Università di Firenze, ieri in Sala Pietro da Cemmo, su invito dell'Associazione 'L'Araldo', presidente **Mario Cassi**, in collaborazione con il Comune di Crema, assessorato alla Cultura di **Renato Ancorotti**.

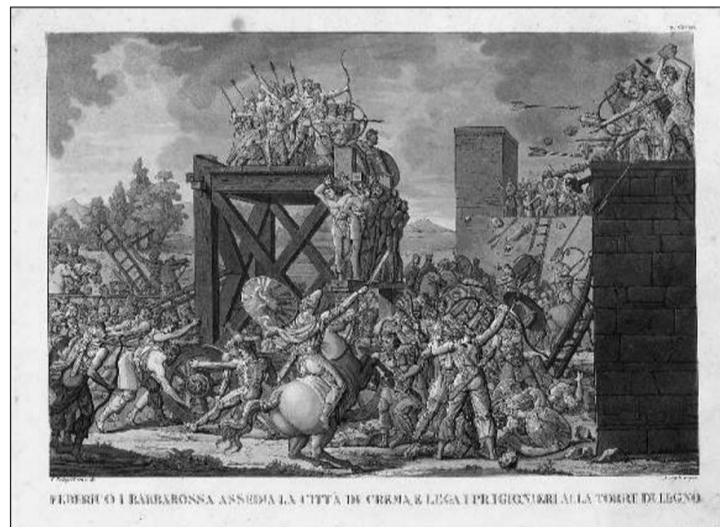
Oggetto della mattinata di studio, che ha visto la presenza di numerosi storici locali e di alcune classi del Liceo Racchetti, l'850° anniversario dell'Assedio di Crema da parte delle truppe imperiali di Federico I, detto il Barbarossa, nel 1159.

Ad introdurre i lavori, dopo i saluti delle autorità, la presentazione di Cassi, il breve filmato realizzato dall'Araldo, a cura di **Massimo Marinoni**, con documenti iconografici dedicati all'Assedio, e una lettura particolarmente colorita di **Luigi Dossena**, tratta dalle pagine di **Alemano Fino** dedicate all'evento.

Il Fino, sacerdote, letterato e storico, nato a Bergamo o a Crema e morto nel 1586, fu custode del tempio di S. Maria della Croce e dedicò molti suoi scritti alle vicende locali. La sua Istoria di Crema, raccolta dagli annali di Pietro Terni, è un'opera fondamentale sulla storia della città di Crema (l'opera originale è del 1566) dalla conquista longobarda al XVI secolo.

Dal testo del Fino scaturisce un ritratto cruentissimo dei sette mesi d'assedio caratterizzati da atti di ferocia e crudeltà effettuati da assediati ed assediati. L'episodio più raccapricciante, e che ha dato luogo a un vero culto locale, quello degli Ostaggi cittadini che Barbarossa avrebbe fatto legare alle torri d'assalto per indurre i difensori della città alla resa, nella convinzione che i cremaschi non avrebbero infierito sui loro fratelli. Inutile dire che vi fu una carneficina. La sala consiliare di palazzo Comunale reca un affresco di **Carlo Fayer** dedicato all'evento, considerato ai nostri giorni un simbolo per la città.

L'episodio dell'assedio di Crema



Nelle foto il convegno e una raffigurazione dell'Assedio di Crema

è stato inserito dal professor Cardini all'interno dell'universo storico-politico del XII secolo, spaziando in lungo ed in largo nella storia.

Tanti i link aperti dallo storico di collaudata fama internazionale e che hanno indotto nel pubblico una grande attenzione ma nello stesso tempo uno sforzo, non sempre ad esito positivo, per seguire volo storico proposto.

Chi si aspettava di assistere ad una lezione discorsiva e celebrativa è certamente rimasto deluso, non chi invece ha saputo trarre dall'ampio repertorio di Cardini l'insegnamento alla ricerca.

Ricordando l'etimologia possibile di Crema, apparentata in questo caso a Cremona, Cardini si è riferito alla radice *cre*, che rievoca il concetto dell'abbrucciamento rituale degli arbuti, ed al Greco antico.

Cardini ha poi sottolineato come "Celebrare un atto che a molti può sembrare identitario a volte fa rischiare di parlarne un po' a sproposito. "Le identità sono tutte imperfette" ha sottolineato lo storico esemplificando su più versanti il concetto per rimarcare come in tutti noi coesistano una serie di identità non concentriche dal punto di vista personale e storico sui diversi piani,

religioso e politico. Una sottolinatura che può essere letta in chiave attuale, contro un arroccamento a tutela dell'esistente.

Dopo aver spiegato come le immagini del passato siano spesso ricche di apparenti paradossi, Cardini si è soffermato su un ritratto dell'imperatore Federico I ad opera di Gustavo Doré ed assolutamente anacronistico, perché letto attraverso i sentimenti, il Seensucht, di età romantica, a cui appartenne l'artista.

Proseguendo nel suo excursus Cardini si rifà alla storia di Ottone di Morena, cronista Lombardo - milanese o lodigiano e forse notaio -

che ci lasciò in pagine, scritte in un latino nitido, numerose notizie della discesa italiana del giovane sovrano. Morena, come ha detto Cardini, descrive molto bene l'assedio, "un atto storico significativo" che comportò una rinascita per la città.

E proprio il gonfalone di Crema ne è testimonianza con i suoi colori, il bianco ed il rosso, ancora oggi testimoniati nelle insegne della città.

Colori imperiali che rappresentano l'ordine ricostituito e la rinascita del castello di Crema con l'accordo dell'impero.

All'epoca nella penisola Federico non veniva sentito come *hostis*, nemico pubblico. Se mai era *inimicus*, avversario. Non esisteva il senso di nazionalità. Quello sarebbe venuto molti secoli dopo.

Il fatto è che scendendo in Italia Federico di Hohenstaufen si trovò ingabbiato in una serie di dispute politiche tra alcune delle più potenti città lombarde.

E all'interno di questa rete di ostilità tra campanili si arriva all'assedio di Crema.

"Quello dell'assedio - ha detto Cardini - è un genere storiografico che si svolge in modo tecnico ma che al suo interno conserva dati che permettono ricostruzioni interessanti". Tutti gli assedi di Federico, giovane sovrano in attesa di investitura imperiale da parte del pontefice "sono tutte prove d'orchestra, anche quello di Crema".

Accanto a Federico un esercito leggero con un centinaio di cavalieri ed il loro seguito. Ad iniziare le ostilità con Crema furono però i Pavesi e a ruota i Cremonesi, cittadini di città imperiali che non sopportavano più l'egemonia milanese, e che "malvolentieri" il sovrano Tedesco fu costretto a seguire.

In questo contesto le crudeltà sono da imputarsi, ha sottolineato Cardini, ai cremonesi ed ai pavesi. Gli asti locali avevano avuto la preminenza. "Non guardare solo dalla prospettiva limitata della storia cittadina" sembra essere il messaggio di Cardini. Ineccepibile dal punto di vista del metodo storico ma fonte di delusione per molti.

Daniela G. Carrabba

S. BERNARDINO DA SIENA

Festa per un patrono ineguagliabile

Domani il Centro Culturale Diocesano G. Lucchi, con la collaborazione del Touring Club Italiano e del Comune di Crema, festeggerà con alcune importanti iniziative la ricorrenza di S. Bernardino da Siena, la cui memoria liturgica è caduta mercoledì scorso. Punto di convergenza la chiesa cittadina di S. Bernardino - Auditorium B. Manenti, gestita dalla Commissione Cultura di nomina vescovile: alle 12, Santa Messa solenne a cura del Capitolo della Cattedrale, con il coro Armonia di Credera Rubiano diretto da Luca Tommaseo; all'organo Alberto Dossena.

Alle 16.30, Don Giuseppe Degli Agosti e l'Associazione Amici del Museo illustreranno il prezioso corredo pittorico dell'edificio e la sua rispondenza ai canoni dell'ordine francescano, riformato proprio dal santo senese. Vero 'pezzo forte' della giornata i musicisti de 'La Rossignol', gruppo di fama mondiale specializzato in musica rinascimentale, che, dalle 19.30 partendo da piazza Aldo Moro, allieteranno la città, in costume rinascimentale, con musiche profane del tempo di San Bernardino, il XV secolo. La conclusione della

giornata, ore 21, sarà affidata allo stesso gruppo musicale all'interno dell'Auditorium, con una sacra rappresentazione, 'Sancti Bernardini senensis', recitata, cantata e suonata, volta a rievocare la vita ed il pensiero del patrono. Forse non tutti sanno che Bernardino, nel 1418, giunse nella nostra città per predicare il Vangelo e vi ebbe modo di riappacificare le fazioni avverse in lotta. Lo spettacolo, costruito appositamente per il Centro G. Lucchi ed eseguito in prima assoluta, si avvarrà di una selezione testuale dei migliori storici cremaschi inerenti le vicende bernardiniane, intercalato da musiche di altissimo pregio. Si respirerà quindi a pieni polmoni la straordinaria atmosfera culturale e spirituale di cui il santo permeò la città, a tal punto che un secolo più tardi, nel 1518, sul luogo della sua predicazione i nostri concittadini vollero edificare un tempio grandioso per proporzioni e ricchezza artistica: nacque così la chiesa di S. Bernardino, ora anche auditorium B. Manenti.

Marcello Palmieri